

# MAI TACLI

ማይ ተክሊ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

Grazie Marcello per essere stato il nostro Marcello

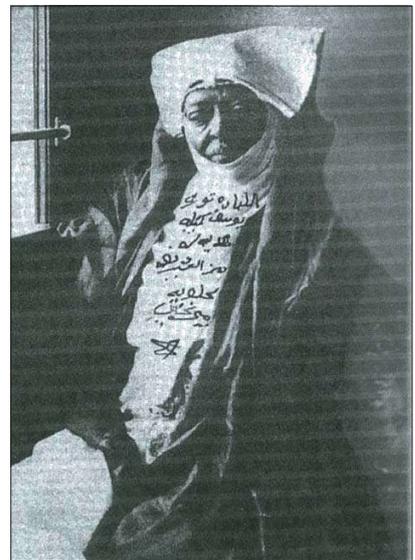
## UN'AMICA DELL'ITALIA LA SCERIFFA DI MASSAUA E L'ITALIA

Il mio secondo ricordo di una donna eccezionale che ha fatto parte incontestabilmente della storia dell'Eritrea è la Sceriffa Alawiya al-Mirghani di Massaua. In questi tempi in cui si assiste purtroppo a una lotta cruenta contro la cristianità da parte di elementi integralisti dei quali non si sarebbe neppure immaginata l'esistenza fino a una decina di anni fa, il ricordo della grande Sceriffa Alawiya attutisce un poco l'amarezza ed il dolore per chi come me ha creduto e crede nei valori dell'Islam e nella possibilità di amicizia sincera fra cristiani e musulmani.

La Sceriffa Alawiya al-Mirghani, conosciuta come la *Sceriffa di Massaua*, fu un personaggio di grandissimo interesse non solo in Eritrea, ma in tutto il mondo islamico passato e presente. Fu infatti capo di una confraternita mistico-religiosa, la *Khatmia*, più comunemente conosciuta con il nome di *Mirghania*. Eccone i dati essenziali. Questa confraternita (in arabo *tariqa*, ossia via verso l'unione mistica con Dio), era stata fondata alla Mecca dal nonno della Sceriffa, Mohammed Othman al-Mirghani, nato a Taif, in Arabia, nel 1793.

Egli si dichiarava discendente dalla famiglia del profeta Mohammed e più precisamente dallo zio di questi Abu Taleb, il cui figlio Ja'far aveva condotto in Etiopia il primo gruppo di musulmani. Al-Mirghani portava per questo il titolo di *sharif o sayd* (nobile, signore) che spetta ai discendenti del Profeta. Da Sharif, al femminile Sharifa o Sayda, derivano i termini italianizzati di "sceriffo" e "sceriffa". Al-Mirghani divenne alla Mecca discepolo del *sufi* (mistico) Mohammed ibn Idris al-Fazi. Di origine marocchina, conosciuto per la sua vasta cultura inizia-

tica. Alla sua morte, nel 1837, Al-Mirghani si presentò come suo continuatore ed erede spirituale<sup>1</sup>. In questa veste fondò la sua propria confraternita che chiamò la *Khatmya*, ossia la "conclusiva", la "definitiva", che aveva come intento quello di riportare l'Islam alla sua forma originaria ed essenziale, senza quegli usi e quelle credenze introdottisi nella religione con il passare del tempo. Al-Mirghani, allo scopo di diffondere la sua *tariqa* anche al di fuori dell'Arabia, passò in Sudan e poi nella regione del Barqa in quella che sarebbe divenuta più tardi la regione occidentale



La Sayda Alawiya al-Mirghani, Sceriffa di Massaua

ASMARÀ: città mitica per l'amicizia. I simboli: la Cattedrale – la Croce del Sud – il Mokambo – il Liceo Ginnasio Ferdinando Martini – il CUA – il Campo Ciceri e il Ferrovieri – il Ristorante Rino e il San Giorgio – il Cinema Impero e l'Augustus... e il negozietto dell'amico Salvatore De Leonardis "Everything for house"! (Angra non mi dire che c'è anche qualcosa d'altro!)

La poesia non è nella lettura delle cose, ma nella esaltazione di sentimenti che hanno una profondità illimitata ed una estetica irraggiungibile con altri mezzi

Il Canto... non ha catene ed è, davvero, ...come il vento! (Puskini)

L'Eritrea, la prima Eritrea, la ricordo come un "Paese dolce", moderato, attivo, altruista... e mi riempio d'orgoglio di essere stato un decamerino DOC! Lasciatemelo scrivere: il primo Decamerò, quello fino al 1940 e quello successivo all'armistizio hanno conquistato la stima e la simpatia di tutti i residenti in Eritrea. La nostra colonia... si è sempre distinta per un solidale altruismo!

Quanta Storia è stata scritta sull'acqua! Dalle vie spumose dei mari agli alvei dei laghi e dei grandi fiumi!

Nel Destino ci sono incontri che influenzano la vita intera. C'è l'anima che ne incontra un'altra, una che illumina meglio la strada, ...una che sa amare di più!

Possiamo ben dire che "La nostra bella favola non è ancora finita!" Certo (e comunque) non è dimenticata!

Alla nostra età non ci sono giorni senza ansia. Soprattutto per... questo (e per molto altro) era bella la giovinezza! L'amore per l'eternità... ti può aiutare ad essere sempre giovane. Ci si può credere!

Le petulantini rondini non sono più nei nostri cieli del Garda. Giuseppe Prezzolini scriveva: "In Italia gli uccelli... scappano, non volano!"

L'Eternità è la somma di un passato di cui si ignora l'inizio e di un presente che è già passato e che mai diventerà futuro!

Caro Direttore... oggi... la va così... Ti regalerei un obelisco di granito rosa di ASSUAN con la scritta: "MAI TACLI IN AETERNUM"!

Sergio Vigili

dell'Eritrea. Ivi la *Khatmya* prese immediatamente piede attirando un gran numero di affiliati e, pian piano, assunse il nome di *Mirghania* con cui è conosciuta nel mondo arabo ed islamico.

Alla morte di Mohammed Othman al-Mirghani, che avvenne nel 1853, la *Mirghania* si divise in due rami, quello dei Sidi<sup>2</sup> Ja'far e quello dei Sidi Hashem, che ha giurisdizione in Eritrea e sedi a Massaua, Keren e Agordat.

A Massaua assunse il ruolo di capo della *Mirghania* suo figlio Mohammed Hashem al-Mirghani, da cui nacque nel 1863 la *Sharifa Alawiya*.

Morto il padre, ella ereditò il ruolo di capo della confraternita di quella città e fu accolta, come tale, non solo dai suoi affiliati, ma da tutta la popolazione islamica esistente, sia in Eritrea, che

al di fuori di essa. Ciò avvenne senza problemi, ripercussioni o pregiudizi, soprattutto in virtù delle alte doti spirituali, morali ed intellettuali della Sceriffa, ma anche delle particolari circostanze sociali in cui visse, come dirò più innanzi. Infatti, nella sua educazione religiosa, alla stretta e profonda dottrina islamica tradizionale, erano stati aggiunti quei principi di cultura iniziatica ed esoterica che formavano la caratteristica più saliente della sua *tariqa*.

E dunque, per doti naturali e fors'anche grazie alle pratiche iniziatiche alle quali era stata edotta, la Sceriffa possedeva poteri extrasensoriali, quali la divinazione, che mio padre ebbe a sperimentare.

Alle normali pratiche di culto islamico, quali le pre-

Segue a pag. II

ghiere rituali e il digiuno del mese di Ramadhan, la Sceriffa aggiungeva lunghe ore del giorno e della notte immersa in preghiera e in meditazione, oltre a sottomettersi a continui ed estenuanti digiuni e penitenze, per l'elevazione del corpo e dell'anima alla ricerca della "via" (*tariqa*) verso l'unico misticismo con Dio.

A queste sue eccelse virtù spirituali, aggiunse l'amore per il prossimo che si estrinsecava soprattutto in una vasta attività assistenziale a favore dei più poveri e dei più umili, fossero parte o meno della sua confraternita. Intelligentissima e dalle larghe vedute, nei confronti degli Italiani ebbe sempre un comportamento rispettoso, direi paritario. Testimone, in giovane età, dell'occupazione italiana incruenta di Massaua, non serbò mai alcun risentimento per l'allontanamento degli Egiziani, suoi correlati

gionari che, prima dei nostri connazionali, detenevano il potere nella città. Anzi vide nella presenza dell'Italia, di cui ammirava la civiltà e la cultura, un fattore importante di progresso per le popolazioni eritree ed una protezione dalle semperne mire espansionistiche degli Etiopici e dalle ingiustizie da questi sempre perpetrate nei confronti dei seguaci dell'Islam, soprattutto in Eritrea.

Da aggiungere che il rispetto da parte degli Italiani (autorità e sudditi) non solo nei suoi confronti, ma verso tutta la vasta popolazione musulmana dell'Eritrea, rendeva la presenza italiana ancora più accetta. In quest'ottica non era raro che ricorresse ai nostri sanitari, non solo per i suoi adepti, ma per tutti coloro che le chiedevano aiuto. I nostri ospedali e i nostri centri di cura erano sempre aperti a chiunque fosse in-

viato dalla Sceriffa. Da notare che tutte le spese erano sempre a suo carico.

La sua stima e la sua amicizia per l'Italia si accrebbero in conseguenza della politica di avvicinamento e di amicizia verso i Musulmani che era stata tale fin dall'inizio del periodo coloniale italiano. Ne sono prova evidente le lettere che la Sceriffa aveva inviato agli ascari musulmani affinché combattessero con valore e coraggio a fianco degli Italiani per assicurare la vittoria durante la guerra di conquista dell'Abissinia.

Ma fece ancor di più. E infatti, in occasione dell'inizio di quella guerra, ella stessa, nel corso di solenni cerimonie, offrì, a nome della comunità musulmana, e per ben due volte, trecentomila lire (ossia 600.000 Lire!), raccolte fra i notabili del bassopiano eritreo a dimostrazione della loro fe-

deltà all'Italia. La consegna fu fatta al governatore italiano il quale dichiarò che il Governo avrebbe destinato tali somme ad opere pubbliche a favore non degli Italiani, ma bensì dei Musulmani eritrei. Le notizie di tali donazioni furono riportate a caratteri cubitali dagli organi di stampa italiani.

Quando giunse alla Sceriffa, nell'aprile del 1938, l'invito a partecipare alla visita in Italia dei notabili dell'Africa Orientale Italiana, come capo della delegazione islamica d'Eritrea, accettò con gioia e gratitudine sebbene, già avanti negli anni, non le fosse facile affrontare le fatiche di quel lungo viaggio. Ma lo fece con entusiasmo. Da notare che i notabili musulmani di Eritrea, Somalia ed Etiopia erano affidati a mio padre dott. Vincenzo Di Meglio quale capo delle delegazioni di

quei paesi. Si era nel 1938 e mio padre era ancora ad Harar in Etiopia come primario del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale italiano. Il suo lavoro indefesso e il suo rispetto per le popolazioni locali gli avevano attirato il loro affetto e la loro stima. Covicché furono i notabili di quei paesi a chiedere a Sua Eccellenza Guglielmo Nasi, Governatore della Provincia dell'Harar, di nominare il dottor Di Meglio quale capo delle delegazioni musulmane.

I cristiani copti erano invece guidati dal dottore Massimo Borruso *Residente* in provincia di Addis Abeba.

Nel viaggio e nel lungo soggiorno in Italia si stabilì tra mio padre e la Sceriffa Alawiya una profonda amicizia che durò finché ella visse.

Ricevuta a palazzo Venezia insieme a tutti i membri

delle delegazioni dell'Africa Orientale e della Libia, ebbe parole di stima ed elogio per il capo del governo e per la sua azione a favore dei Musulmani.

E qui come al solito giungo a queste memorie storiche la parte che riguarda le mie esperienze personali in Eritrea.

*Continua nel prossimo numero.*

*Rita Di Meglio*

NOTE

- 1 Altro allievo e seguace del mistico al-Fazi era Mohammed al-Senusi, anch'egli proveniente dal Nord Africa, ove fondò la confraternita della Senussiya, ben nota ed operante soprattutto il Libia.
- 2 *Sidi*, colloquiale per *Sayyid*.

# MA GLI ERITREI ERANO ANCHE COSÌ...

Sul finire degli anni sessanta un altro notevole scaglione di Italiani abbandonava quelle Terre, tra loro la mia famiglia. Io no, non ne avevo avuto il coraggio e mi sono trasferito in Etiopia per restare a mia volta deluso e, dopo un altro decennio di duro lavoro, raggiungere la Madrepatria (?) nei primi anni settanta.

Non vi dico il mio stato d'animo quando ho visto smantellare la casa e svendere i pochi beni a chi intendeva acquistarli, vedevo il mio mondo e quello dei Mieì svanire nel nulla, tre generazioni di lavoro e di impegno.

Mio padre, un proletario, un operaio delle Ferrovie, un fuoriuscito dal 1941 al 1947 per non cadere in mano agli Inglesi, era però un sognatore: un uomo che voleva a tutti i costi migliorare costantemente il tenore di vita della sua famiglia. Voleva dimostrare di non essere da meno alla famiglia, invece, di mia madre.

Gli stretti parenti da parte di madre erano invece borghesi, famiglia di costruttori, ai quali erano ascrivibili molte ed importanti opere eseguite in Eritrea. Non sto qui a descriverle,

né l'ho mai fatto prima d'ora, finché una ricerca di un'architetta: Anna Godio, alla quale va tutta la nostra riconoscenza, li cita come cita le loro opere nel suo libro "Architettura italiana in Eritrea" (La Rosa Editrice), rendendoci giustizia senza neanche conoscerci personalmente.

Tra i sogni di mio padre, oltre alcuni tentativi di industriale in proprio, vi era quello di costruire una villetta che non fosse opera, appunto, dei parenti costruttori. Acquistò allora un terreno nel rione "Settantotto" allora destinata a zona d'espansione residenziale, e lo tenne lì, sperando in tempi migliori.

Allora mio padre era anche membro attivo del C.R.I.E. rappresentante dei lavoratori delle Ferrovie perché si portava dietro l'antico retaggio di una famiglia ottocentesca socialista, quando ancora in Italia ce n'erano pochissimi. Quindi, per il suo altruismo, conosciuto e da molti apprezzato.

Un giorno gli si presentò una donna, una signora italiana, disperata che aveva sposato un Eritreo, un caso rarissimo; e gli disse di avere bisogno d'aiuto perché, appunto, versavano in

cattive condizioni ed avevano anche dei bambini. Gli disse di essere stata una cameriera del gen. Badoglio ed anche il marito era stato al suo servizio. La loro condizione era, all'epoca, molto imbarazzante e discutibile. Il generale rientrato frettolosamente in Italia dopo la conquista di Addis Abeba, li aveva abbandonati a se stessi.

Mio padre disse alla signora di poter fare poco, ma che avrebbe ceduto loro il terreno acquistato al "Settantotto"; lei quindi si ripresentò con il marito il quale, espressa la sua gratitudine, si impegnava a coltivarlo, a costruire una casetta e che per sempre si sarebbe ricordato del favore ricevuto. Ciò accadeva nell'immediato dopoguerra poi di queste persone non ne sapevo più nulla, solo che avevano preso possesso del terreno e che li vivevano.

Quando però i Mieì erano intenti a disfare la casa, con le valigie quasi pronte, l'Eritreo, che l'aveva saputo, (tra loro funzionava un servizio d'informazione che... altro che C.I.A.!) si presentò con una mazzetta di dollari vecchi, avvolti in uno straccio, chiaramente messi con fatica e sacrifi-



cio, l'uno sull'altro per un ammontare di mille dollari, appunto. Presentandosi così per acquistare il terreno del quale noi non si faceva più alcun conto. Mio padre cercò di dissuaderlo, dicendogli che non era il caso, che comunque il terreno era ormai suo, se non altro per usucapione (erano passati ormai quasi venti anni), che l'aveva ceduto solo a

fin di bene per la sua "discriminata" famiglia, che non li avevamo mai più visti. Non ci fu verso, volle pagare a tutti i costi e lo costrinse ad accettare. L'unico, questa volta mio, rimpianto: di non aver saputo il nome, di non avere una foto o uno scritto di questo uomo e della sua famiglia. L'unica soddisfazione: di ricordare almeno il fatto.

Anche di questo sono stati capaci alcuni Eritrei, che noi riconoscevamo essere esemplari pur in un Mondo che ci crollava addosso e dove in molti approfittavano e gioivano per le nostre partenze.

L'immagine è quella attuale della ex nostra casa in Piazza del Commissariato.

Rivalta settembre '17.

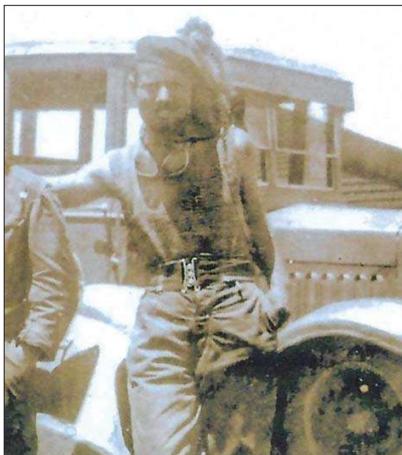
*Cristoforo Barberi*

**COCÒ**

Mio padre aveva approfittato di quella sosta a Barentù per salutare alcuni amici. Si era poi fermato a scambiare due parole anche con il Commissario di zona. Seduto nell'accogliente veranda aveva fin da subito attirato l'attenzione di Cocò, una scimmietta che viveva in famiglia. Per niente infastidito dalla sua invadente curiosità, si lasciò scrutare da capo a piedi e le permise di toccare alcuni suoi oggetti personali.

Nel momento del commiato il Commissario gli propose di prenderla con sé. Gli disse di averla avuta in regalo da un capo villaggio ma di non essere in grado di gestire la sua vivacità. Mio padre accettò la proposta. Cocò parve essere felice di quella decisione, lo dimostrò applaudendo durante tutto il percorso fino al camion.

Fu così che "Mademoiselle Cocò" iniziò ad effettuare, con l'autista, viaggi fantastici ed avventurosi da un confine all'altro del territorio. A Cocò quella vita piaceva. Lo dimostrò non allontanandosi mai da quella dimora che era il camion 634 né da quella persona che la trattava con amabilità. Era, comunque, libera di andarsene in qualsiasi momento. Mio padre aveva messo in conto fin dal primo giorno questa eventualità ma lei, pur allontanandosi a lungo durante le soste, era sempre riapparsa dopo non più di due o tre richiami. A Cocò mancava la parola ma sapeva esprimere efficacemente i suoi stati d'animo con gli occhi, con i gesti, con i suoni gutturali. Si può ben dire che lei e mio padre siano stati due insoliti ma straordinari compagni di viaggio! La presenza di Cocò era stata provvidenziale per lui. Non più interminabili percorsi immersi nella monotonia del silenzio ma lunghe chiacchierate (monologhi) che sembrava venissero ascoltate con grande attenzione. Le descriveva i paesaggi pittoreschi che attraversavano, le illustrava le difficoltà per superare le ripide dorsali dei gruppi montuosi o dei valichi ad alta quota, le ribadiva sempre la necessità di rimanere in colonna con gli altri camionisti per far fronte ad even-



*Mio padre con Cocò sulla spalla*

tuali attacchi degli shifta. E come se Cocò dovesse memorizzarli le indicava i nomi dei luoghi dove transitavano. Ma quando nominava l'Uolchefit lei si agitava. Non aveva, evidentemente dimenticato quelle orrende pareti di roccia friabile fiancheggiate da una strada stretta e tortuosa a filo con impressionanti strapiombi.

Cocò esprimeva, invece, contentezza quando si fermavano nei mercati per fare provviste. Acquistavano soprattutto polli, uova, pomodori e banane. Sembrava pure gradire le soste in cui i camionisti in gruppo cucinavano all'aperto con l'ausilio del "primus" (una sorta di fornello a benzina). Pareva apprezzare ancor di più le tappe nei ristoranti perché c'era sempre del buon cibo anche per lei. In occasione di brevi soste era, invece, compito suo preparare le uova sode. Come le aveva insegnato mio padre, sistemava le uova sul radiatore e le riprendeva poi con un panno per non scottarsi. Ma era anche compito suo aiutare mio padre nelle manovre difficili: quando doveva avanzare su terreni accidentati con pietre aguzze dette "a denti di iena" e salvaguardare le ruote con tavole di legno; quando doveva effettuare manovre azzardate per abbordare curve a gomito su precipizi; quando doveva guardare i fiumi o quando doveva riparare parti meccaniche. Ormai Cocò conosceva tutte le incognite del mestiere ed era fiera di rendersi, a modo suo, utile. Tutto ciò fece parte di una quotidianità straordinaria che durò

mesi e mesi fino a quel giorno...

Una scena che si era ripetuta mille volte: la sosta per il pranzo nello spaccio-ristorante poi la partenza in colonna con gli altri camionisti. Erano sempre stati sufficienti non più di due o tre richiami per vedere apparire Cocò ma quel giorno questi parevano finire nel vuoto. I camionisti attesero, poi si misero in marcia mentre mio padre continuò a cercarla. Ispezionò i dintorni, la chiamò ripetutamente ma senza esito. Pensò, non senza provare profonda amarezza, che fosse giunto il giorno che aveva sempre temuto. Aspettò ancora... Il tempo trascorreva inesorabile e lui doveva raggiungere la colonna. Sali, infine, rassegnato sul camion e fece una partenza all'americana (non ricordo cosa significasse). Cocò fino a quell'attimo dormiva profondamente in prossimità di una ruota. Come fu possibile che non avesse sentito i richiami? Nel momento in cui si rese conto del fatto atroce, mio padre provò la disperazione più profonda. Un dolore, uno strazio, uno struggimento interiore indefinibili. Pianse lacrime amare. Cocò, quell'esserino a cui altri non avrebbero dato considerazione, gli aveva insegnato principi trascendentali, aveva arricchito la sua esistenza, era stata un prezioso dono della sua Africa. Quel dolore non si è mai sopito e anche a distanza di anni raccontando la storia è sempre stato assalito dalla commozone.

*Nadia*

**IO... NADIA**

Se dovessi definire con una parola quale sentimento abbia plasmato il nostro vivere in terra d'Africa direi, senza ombra di dubbio, l'ARMONIA. L'ARMONIA è stata la costante che ha animato ogni ambito di quella realtà sociale. Se, invece, avesse prevalso l'arroganza, l'egoismo, la chiusura, sarebbero venuti meno i valori nei rapporti personali, non avremmo avuto progetti di vita condivisi, ci sarebbero stati steccati, divisioni. Così non è stato. Lo dimostrano le nostre storie nutrite da legami autentici, da sentimenti preziosi.

L'ARMONIA la sentiamo vibrare nella sfera relazionale della Sceriffa Alawiya. Essa, come ce la descrive Rita e come hanno raccontato altri che l'hanno conosciuta, aveva fatto della sua casa un luogo armonioso di incontro interculturale, di dialogo, di accoglienza. L'eccelsa figlia di Mohammed Hashem al-Mirghani, donna di grandissima dignità e maestà, scrigno della dottrina islamica, appariva straordinariamente ospitale con tutti. Mostrava un cuore grande con le genti fragili e la mente intelligente con le genti di impostazioni culturali diverse. Non la chiamereste ARMONIA questa?

L'ARMONIA la possiamo percepire nel saluto cordiale pressoché giornaliero che mio padre rivolgeva a Gherghis, il guardiano del Garage Royal, soprattutto quando lo esortava a passare a casa nostra per prendere i dolcetti che mia madre aveva appena sfornato o quando, dovendo assentarsi da Asmara per diversi giorni, gli chiedeva di dormire da noi per tutelarci e la sua risposta era sempre: "Prima di toccare tua famiglia dover passare su mio corpo". Una sintonia di reciprocità..... "Ma gli Eritrei erano anche così".

Come definire il clima di cordialità in cui mio padre durante i suoi viaggi con il 634 veniva accolto dagli abitanti dei villaggi che incontrava. Erano soste interessanti quelle, socializzanti che servirono a rendere più saldo, più armonioso l'affratellamento con gli italiani.

Non fu anche il dr. Di Meglio, attraverso l'esercizio della sua professione, uno strumento positivo per rendere feconda l'ARMONIA fra i due popoli?

Il merito va anche a coloro (il Duca d'Aosta in primis) che con fatica, impegno, intelligenza hanno fatto sì che "l'Albero dell'ARMONIA" piantato nella Colonia, avesse sempre le foglie verdi.

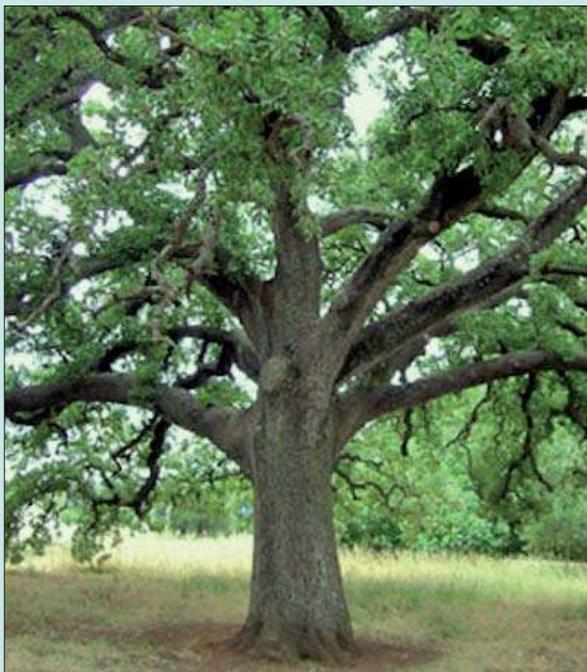
Un esempio significativo, pur se inusuale, ci è dato dal legame tra mio padre e Cocò, protagonisti di un itinerario fondato su una profonda sintonia comunicativa che ha dato un tocco di straordinarietà al loro ordinario quotidiano.

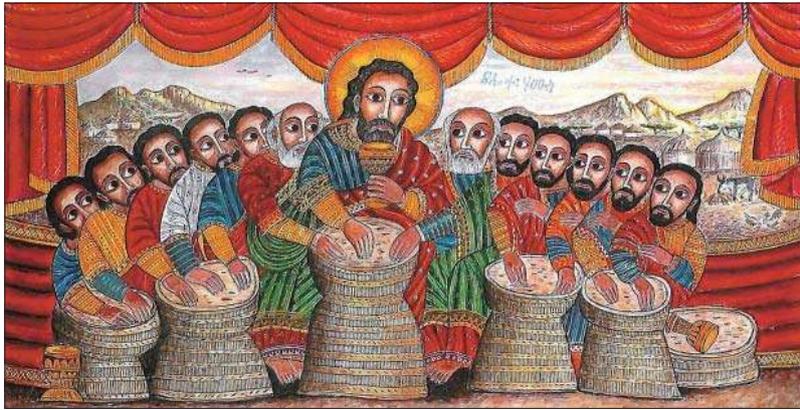
Nell'ARMONIA si sono sviluppate le amicizie tra gli asmarini, quella tra Wania e Marcello e quella tra Marcello e noi tutti.

Gli esempi sono infiniti, i loro contenuti hanno contribuito a dare armoniosa consistenza al processo di integrazione.

Mi soffermo su quanto recita il vocabolario: ARMONIA.... Concordia di idee, di sentimenti.... e, ... combinazione di elementi diversi che producono effetti piacevoli ai sensi. Era quell'ARMONIA che abbiamo conosciuti!

*Nadia*





## LA RESURREZIONE

Signore, Dio della vita,  
rimuovi le pietre dei nostri egoismi.  
La pietra che soffoca la speranza,  
la pietra che schiaccia gli entusiasmi,  
la pietra che chiude il cuore al perdono.  
Risuscita in noi la gioia,  
la voglia di vivere,  
il desiderio di sognare.  
Rendici persone di resurrezione,  
che non si lasciano fiaccare dalla morte,  
ma riservano sempre  
un germe di vita in cui credere.

*In occasione  
della Santa Pasqua  
dei cristiani ortodossi  
8 aprile 2018*

## CALENDARIO 2019

Gli amici che desiderano il calendario 2019 sono pregati di prenotarsi presso di me:

[wania.firenze@gmail.com](mailto:wania.firenze@gmail.com)  
entro e non oltre il 30 settembre p.v.  
Grazie, **Wania Masini**

## RICORDIAMO MARCELLO A 6 ANNI DALLA SUA SCOMPARSA APRILE 2012 - APRILE 2018



**MARCELLO**, ascolto e voce del nostro prezioso sentire. Promotore del linguaggio, del ricordo, dell'amicizia, della comunicazione, che non ci ha fatto restare relegati, isolati, ma ha intrecciato i nostri cuori.

*Nadia Cucchi*

**MARCELLO**, il grande nocchiero, il novello Noè, che per 37 anni ha guidato la barca dei nostri sogni riuscendo a far rivivere il passato con la stessa intensità di allora. Con lui Asmara, con tutti i suoi ricordi, non è mai stata lontana.

*Padre Protasio Delfini*

**MARCELLO**, con lui è finita un'epoca, ma non finisce il suo ricordo che resterà imperituro nella nostra mente e nel nostro cuore finché noi "maitaclisti" avremo vita.

*Rita Di Meglio*

**MARCELLO**, l'amico che molti di noi, come mi disse Tonino Lingria, consideravamo quasi "immortale".

Il suo Mai Tacli non è stato solo un periodico, ma con il tempo è diventato un "Monumento" alla Memoria, all'Amicizia, all'Amore del nostro passato. Non è mai esistito niente di simile al Mai Tacli in nessuna parte del mondo;

Marcello Melani ha creato qualcosa di inimitabile, anche perché, riconosciamocelo, con la collaborazione dei ricordi straordinari di tutti noi sono venuti alla luce delle verità che molti non avrebbero nemmeno potuto immaginare...

*Carlo Di Salvo Rap*

## NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

*Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra fede ci fa pensare che sia un giorno di festa senza tramonto. Così Sia*

### OLINDO FAMELI

È mancato all'età di 84 anni nel gennaio u.s. Olindo Fameli che all'Asmara era stato compagno di scuola di molti di noi al Liceo Ginnasio Ferdinando Martini, poi brillante studente alla facoltà di medicina e più tardi cardiologo di fama internazionale. Un asmarino che si è fatto onore, Olindo Fameli, e che collaborò, divenendone amico, con Cristian Barnard alla realizzazione dei trapianti di cuore.

Vadano alla famiglia le sentite condoglianze di tutti noi asmarini del Mai Tacli.